LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Venerdì-Sabato 7-8 Ottobre 1932-X — Anno 66 - Num. 239 — (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 — Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

La quarta giornata del Congresso giuridico

Le relazione del senatore Longhi

Roma, 7 sera.

La quarta seduta del Congresso giuridico è aperta dal Sottosegretario alla Giustizia S. E. Albertini. Il presidente dà subito la parola a S. E. Aloisi, presidente della seconda sezione penale della Corte di Cassazione. Egli svolge la sua relazione sulle riforme fasciste nel campo del diritto e della procedura penale, soffermandosi particolarmente sulle fondamentali innovazioni introdotte dal nuovo Codice per ciò che concerne i delitti contro la personalità dello Stato e per la protezione della integrità della stirpe e della famiglia. Il relatore non limita il suo discorso alla legislazione penale, ma allarga il suo svolgimento nel campo del diritto pubblico e parla della concezione fascista dello Stato, della personalità del Capo del Governo e delle garanzie stabilite per la sua persona e per quelle del Capo dello Stato e del Principe Ereditario. Passa poi a trattare del nuovo diritto corporativo, lumeggiando i tangibili benefici apportati alla vita sociale del paese dalle leggi che disciplinano l'attività economica nazionale. Si sofferma anche brevemente sulla tutela della moralità pubblica rilevando la portata e la efficacia pratica delle repressioni stabilite. Il relatore è molto applaudito.

Il Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli comm. Brasiello espone alcuni suoi concetti sulla disciplina delle sanzioni civili nel nuovo ordinamento legislativo penale e specialmente sui danni, il sequestro conservativo (da concedersi nei casi eccezionali), la repressione delle frodi rivolte ad evitare l'adempimento delle obbligazioni nascenti dal reato.

L'avv. Cimletti esamina la legislazione penale nei riflessi del fraudolento comportamento dell'individuo il quale per sottrarsi all'adempimento degli obblighi civili nascenti da una sentenza di condanna abbia totalmente disperso o comunque diminuito le proprie garanzie patrimoniali.

Il prof. Giuseppe Gregoraci svolge alcune osservazioni sulla tutela dei diritti dell'imputato nella nuova Legge di rito penale. Egli riconosce che nei nuovi Codici non sono diminuite le garanzie dell'imputato. L'abolizione di alcune norme relative all'attività della difesa nel periodo istruttorio non può a priori preoccupare in quanto si deve avere fiducia nell'opera del magistrato. L'oratore avrebbe preferito un intervento facoltativo della difesa.

Circa il nuovo ordinamento delle Corti d'Assise l'avv. Gregoraci esprime il suo pensiero nettamente favorevole pur osservando a proposito della severità di alcuni giudizi che ciò caccia il particolare intervento dei magistrati nelle sentenze mentre la riforma attraverso l'assessorato intese sempre lasciare in vita il giudizio popolare.

Su taluni indirizzi della Cassazione in materia penale si intrattiene l'avv. prof. Aristide Manassero.

L'avv. [illegible] di Verona auspica la abolizione delle Corti di Assise, con la devoluzione delle loro attribuzioni ai Tribunali ordinari. Finchè esse saranno mantenute in vita, si dichiara favorevole a che sia consentito contro le sentenze delle Corti di Assise un giudizio di appello.

Il presidente dà quindi la parola al senatore Silvio Longhi, procuratore generale della Corte di Cassazione, relatore sul tema: « Gli istituti di prevenzione, di pena e di assistenza nella legislazione fascista ». Egli si indugia particolarmente sulle fondamentali innovazioni introdotte nel nuovo Codice penale per ciò che concerne le pene. Il sistema cellulare che caratterizzava il vecchio penitenziario non è più e il relatore ricorda che tale abolizione fu voluta personalmente dal Duce (vivi prolungati applausi). Tutto è stato innovato e la stessa pena di morte che riappare come sanzione suprema, non è un semplice ritorno all'antico, sia perchè non vi corrisponde la frequenza di un tempo, sia per il modo di diversa esecuzione.

Il relatore nota a questo riguardo che la pena capitale non ha mai suscitato repugnanza nella pubblica opinione, chè anzi una volta essa è stata clamorosamente plaudita. Anche altri Stati sono costretti a ritornare al riconoscimento della massima delle sanzioni, come una logica conclusione di posizioni in assoluto contrasto fra loro.

Il senatore Longhi mette quindi in particolare rilievo gli istituti di assistenza sociale preventiva creati dal Regime esaltando l'azione che svolge in questo campo l'opera per la protezione della maternità ed infanzia.

Il relatore è vivamente applaudito e complimentato.

Il convegno dell'Artigianato delle Tre Venezie

Venezia, 7 sera.

Nella sede dell'Istituto Veneto per il Lavoro ha avuto luogo, sotto la presidenza dell'on. prof. Buronzo, il convegno triveneto dei rappresentanti dell'artigianato e del commercio dei prodotti artigiani. Dopo animata discussione, i convenuti, udite le comunicazioni dell'on. Buronzo, del comm. Giacomini e del gr. uff. Rava sulla situazione dell'artigianato nei rapporti del commercio, hanno riconosciuto la necessità che nel momento attuale debba essere favorito anche con mezzi di carattere straordinario lo smercio dei prodotti artigiani e in questo senso hanno approvato l'ordine del giorno formulato dal console Mario De Roberto, presidente della Federazione Fascista del Commercio di Firenze, con cui viene auspicata la creazione di mercati occasionali di prodotti artigiani gestiti da commercianti, mercati la cui organizzazione di vendita e il cui funzionamento siano il risultato delle intese fra i rappresentanti delle due Federazioni provinciali interessate. Il convegno ha inoltre formulato il voto che alle botteghe artigiane e alle sale campionarie dell'artigianato sia dato un ordinamento corrispondente alle finalità commerciali, e ha dato incarico ai capi delle organizzazioni rappresentate di porre allo studio e di portare a rapida soluzione il problema del credito in funzione del commercio dei prodotti artigiani.

Roma - Il Foro Mussolini

Gradinate e tribune d'onore, quasi completate. — Due maestose statue, alzate già sul loro piedestallo.

Il "Rex„ arriva oggi a New York

Mare tranquillo e navigazione veloce - Scambio di messaggi fra la nave e l'Ambasciata di Washington

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da bordo del « Rex », 6 notte.

Il Rex, col ritmo sempre più celere delle sue possenti macchine, si avvicina al nuovo Continente. Tra poche ore, cioè nella mattinata di domani, 7 ottobre, la nave recante i colori d'Italia sarà già davanti al porto di New York. Tutto appare sotto i migliori auspici: il tempo meravigliosamente sereno, l'oceano che sembra spianare in calma quasi perfetta la sua distesa blu davanti alla veloce prora italiana. Mentre telegrafo, solo il ritmo febbrile dei titanici motori rompe la calma serena della notte oceanica.

Nell'imminenza dell'arrivo, il comandante Tarabotto ha inviato un radiogramma all'Ambasciata d'Italia a Washington, così concepito: « Mentre Rex avvicinasi rapidamente prima volta continente americano mi è particolarmente grato porgere devotamente ed anche a nome dello Stato Maggiore, dei passeggeri, dell'equipaggio, i nostri omaggi. A tutti gli italiani d'America fraterni saluti con auspicio che entrata in servizio maestosa nave, possente affermazione genio tecnico italiano, dia incremento agli scambi fra America e Mediterraneo ».

L'Ambasciatore ha così risposto, via Rockland-radio: « Vivamente ringrazio per cortese messaggio e pregola rendersi interprete dei miei sentimenti presso tutti coloro che a lei si associarono. Attendiamo tutti l'arrivo del Rex, fulgido simbolo della nuova Italia. - F.to: De Martino ».

Nel pomeriggio, la radio di bordo radiodiffuse pure un messaggio dell'Ambasciatore americano a Roma, viaggiante sul Rex. Il messaggio è rivolto al popolo americano

Tutto è predisposto per il felice arrivo della nave, trovandosi ormai quasi in vista della costa americana. Il Rex attraccherà alla banchina numero 88 del babelico porto, di fronte alla 44.a Strada. Incontro alla nave muoverà, sopra uno yacht, il sindaco di New York, recante il saluto della metropoli alla nave, alle personalità e ai passeggeri. Appena il Rex attraccherà, autorità americane ed italiane saliranno a bordo, ove avrà luogo un ricevimento. Nella notte lietamente insonne, dopo aver partecipato nei saloni della nave al rituale pranzo offerto dal comandante, i passeggeri gremiscono i ponti e le passeggiate, attendendo l'alba sulla cui luce si stempereranno fra breve, augurali, i colori italiani della superba nave, che, non ostante le avversità, compie oggi superbamente la traversata dell'Atlantico, lasciando di gran lunga dietro sè le altre navi che compiono lo stesso percorso.

L'Ambasciatore a Roma, Garret, col quale ho avuto un colloquio nella serata di ieri, mentre, sul castello di prua ammirava lo sfolgorante tramonto sull'Oceano, si è dichiarato lieto di avere viaggiato sul Rex, attestando la sua non mai smentita fiducia nella potente nave italiana. Egli ha detto: « E' il più bel viaggio da me fatto sul più magnifico espresso ch'io conosca », e quindi ha rinnovato l'espressione della sua profonda simpatia per la Nazione italiana, simpatia che risale da anni. Garret ha soggiunto che si adopererà sempre più le relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti, già tanto cordiali, si rinsaldino sempre più profondamente.

CURIO MORTARI.

L'attività dell'Ufficio Storico del Comando di Stato Maggiore

Roma, 7 sera.

Dopo il lavoro di compilazione della relazione ufficiale sulla nostra ultima guerra, nel 1933, a cura dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore, vedranno la luce i volumi che trattano delle operazioni dell'anno 1916. L'Ufficio Storico attende, anche alla compilazione di altri non meno importanti lavori. E' stata iniziata la traduzione, a cura del generale Bollati, dell'VIII volume della relazione ufficiale tedesca sulla guerra del 1914-18, volume che ha veduto la luce, in Germania, sul finire dello scorso aprile. La traduzione di quest'opera così importante e così apprezzata dagli studiosi, verrà stampata appena sarà pronta e potrà essere licenziata al pubblico nei primi mesi del prossimo anno. Una nuova opera in corso di compilazione presso l'Ufficio Storico e che vedrà la luce sul finire di quest'anno, è una Storia delle vicende del nostro Esercito dal giorno in cui prese il nome di Esercito italiano fino alla vigilia della guerra mondiale, storia che colma una lacuna della storiografia militare. In più tomi, saranno esposte tutte le vicende organiche, disciplinari, addestrative, ecc. attraversate dal nostro Esercito nei suoi primi cinquantaquattro anni di vita. [illegible] tomo riguarderà le trasformazioni via via subite attraverso quei cinquantaquattro anni, dalla Casa Militare di S. M. il Re, dal Ministero della Guerra e dal Comando del Corpo di Stato Maggiore.

La Germania alla Triennale di Milano

Milano, 7 sera.

Il Console generale di Germania a Milano, dott. Ernesto Schmidt, ha dato ieri comunicazione al dott. Giulio Barella, presidente della Triennale, che secondo un telegramma pervenutogli dal proprio Ministero degli Esteri, la Germania, accogliendo l'invito presentato a suo tempo dal R. Ambasciatore d'Italia a Berlino per incarico del nostro Ministero degli Esteri, prenderà parte ufficialmente alla V Esposizione Internazionale delle arti decorative industriali moderne che, come è noto si terrà a Milano nel prossimo 1933-XI.

Tomba del terzo secolo A. C. scoperta a Lecce

Lecce, 7 sera.

Mentre alcuni operai accudivano ai lavori di sterro per la costruzione della fognatura cittadina, hanno scoperto, nel sottosuolo di via Francesco Rubichi, una tomba rimontante, presumibilmente, alla fine del 3.o secolo A. C.

I Fasci giovanili di combattimento celebreranno domenica il secondo annuale

Le disposizioni del Segretario del Partito - Le manifestazioni sportive - Il cameratismo con i veterani

Roma, 7 sera.

Domani 8 ottobre ricorre il secondo annuale della fondazione dei Fasci giovanili di combattimento. La ricorrenza, per disposizione del Segretario del Partito, verrà celebrata domenica 9 ottobre in tutte le provincie del Regno con adunate dei giovani e con manifestazioni di carattere sportivo.

Come è noto, il Segretario del Partito, che è anche Comandante dei Fasci giovanili di combattimento, ha disposto che le adunate vengano indette per provincia e per zona. I giovani saranno passati in rivista dai rispettivi comandanti, innanzi ai quali sfileranno in parata. Alle manifestazioni presenzieranno le locali autorità civili e militari e parteciperanno i segretari dei Guf e gli universitari fascisti.

La sera di domenica, poi, tutte le sedi dei Fasci saranno illuminate ed imbandierate, mentre i veterani fascisti, per espresso desiderio dell'onorevole Starace, si intratterranno con i giovani in fraterno cameratismo.

Gli scambi commerciali italo-brasiliani

Roma, 7 sera.

Nella prima metà di quest'anno l'ammontare dei nostri scambi commerciali con il Brasile si è totalizzato in circa 137 milioni di lire. Di detta somma 88 milioni sono dati dalle importazioni e circa 49 milioni dalle esportazioni. Confrontando i dati su esposti con quelli dello stesso periodo dell'anno precedente, si nota una diminuzione di circa 27 milioni di lire nel valore delle merci importate e una diminuzione di appena 7 milioni in quello delle merci esportate. Appare evidente il relativo miglioramento della situazione, in quanto, nonostante il perturbamento del commercio estero, siamo riusciti a mantenere quasi intatte le posizioni acquistate sul mercato brasiliano. Le importazioni italiane dal Brasile sono costituite quasi per intero dal caffè e dalle carni congelate. Le nostre esportazioni invece sono date da prodotti agricoli come l'olio, il vino, canapa ecc. e da prodotti industriali come tessuti e macchinari.

Le condoglianze dei Sovrani per la morte di Sartorio

Roma, 7 sera.

Alla notizia della morte di S. E. Giulio Aristide Sartorio, vice-presidente della R. Accademia d'Italia, le LL. MM. il Re la Regina hanno inviato a S. E. Marconi, presidente della R. Accademia d'Italia, i seguenti telegrammi:

« La notizia della morte dell'illustre Accademico *Sartorio mi ha recato vivo rammarico. Affido a lei, per la Reale Accademia d'Italia,* l'espressione del *mio cordoglio per il grave lutto.* - Vittorio Emanuele ».

« *Invio le mie più sentite e sincere condoglianze per la grave perdita del loro amato vice-presidente.* - Elena ».

Nuovo ordinamento giudiziario nella Città del Vaticano

Roma, 7 sera.

(G. C.) - Il Pontefice ha deliberato di provvedere ad un nuovo ordinamento dei Tribunali interni della Città del Vaticano. A tale scopo ha nominato una Commissione con l'incarico di redigere un progetto di legge sull'ordinamento giudiziario e sulla procedura civile. Essa è composta, quali membri, di mons. Massimi (decano della Sacra Rota), di mons. Grazioli (uditore della stessa Rota), dell'avv. Pericoli (presidente del Tribunale di prima istanza e come presidente della Commissione), dell'avv. Schmidt (facente funzione di promotore di giustizia) e dell'avv. Guidi (giudice supplente, in qualità di segretario). Da oggi, e fino al giorno nel quale entreranno in vigore le nuove norme, le cause civili di natura patrimoniale ed economica, di competenza del Foro ecclesiastico dello Stato della Città del Vaticano, saranno demandate a speciali Commissioni investite di pieni poteri anche in ordine alle forme del procedimento. Nulla è innovato circa i giudizi penali.

Le nuove opere del Regime

Il problema del mercato a Biella

Biella, 7 sera.

(C.) Ora che son finiti — dopo la Casa del Balilla e il Palazzo del Littorio — anche i due edifici della Biblioteca e delle Poste (i quali ultimi s'inaugureranno ufficialmente il 28 corrente), si torna a discorrere del mercato. Discorso davvero non nuovo, specie per quanto riguarda quella parte che è la sezione ortaggi, frutta e pollame e la sua conveniente sistemazione. Il problema, che era restato un po' indietro per la pressione di lavori molto più urgenti, essendo questi adesso in parte ultimati, nel quadro di rinnovamento e di rimodernamento della città s'affaccia di nuovo in prima fila.

Secondo un progetto di qualche anno fa, esso avrebbe dovuto sorgere appunto sull'area di proprietà comunale all'incrocio di via Pietro Micca e via del Littorio, sulla quale area poi si decise — e la deliberazione fu quanto mai opportuna — d'innalzare i tre edifici del Littorio, della Biblioteca e delle Poste, la necessità dei quali era così incalzante che ci sembra superfluo indugiarci a farla risaltare. E così il vecchio progetto venne a morire, almeno per quanto riguardava quella località; ma già si era pensato di sostituirne un altro, cioè di trasferire il mercato in un punto più lontano, nella circonvallazione orientale, là dove termina il viale Regina Margherita e comincia il viale Principe di Piemonte.

I molteplici poderosi lavori di rinnovamento edilizio, stradale e del sottosuolo, intrapresi quasi simultaneamente dal Commissario, provocarono forse la procrastinazione del provvedimento; ma è da credere che ora quella decisione sia per essere attuata senza più indugio, anche perchè il luogo dove tuttora si tiene il mercato della frutta e dei polläni, cioè piazza del Littorio e il segmento di via Pietro Micca che è fra la piazza Q. Sella e il largo Bogliotti, si è fatto sempre più inadatto e sconveniente.

Un tempo, parliamo di qualche anno fa, era altra cosa. Allora il numero dei « mercatini » non era grande e, fra tutti, andava a poco oltre il centinaio; mentre adesso risulta quasi quadruplicato. Non è il caso d'indugiarci nello studio delle cagioni che hanno determinato quest'aumento. Ci sembra invece opportuno accennare ad alcune conseguenze di tale moltiplicazione. La prima riguarda lo spazio per l'allineamento dei banchi, il quale non basta più. Il benemerito Corpo di Polizia urbana e il suo capo, cav. Battista Borgogna, saggio e intelligente funzionario, hanno fatto e fanno quanto è umanamente possibile per ridurre gli inconvenienti della ristrettezza dello spazio; ma ad eliminarli del tutto non è nemmeno da pensare.

Avrete dato tutti una capatina nel mercato di Biella e, a prima vista, avrete notato la confusione, il pigia pigia, il forzato disordine che vi regna, e l'incomodo per le massaie di passare, per scegliere e contrattare, da un posteggio all'altro. Pregate, amici, il buon Dio, che vi risparmi la disavventura di infilare, in un mattino d'affollamento, il viale lungo il maglificio Bogliotti: non ne potrete uscire che dopo un buon quarto d'ora di ressa, chè la fila dei banchi allineati verso strada forma una barricata senza alcun varco; sicchè con molta pazienza, vi toccherà aspettare che le massaie, che sono fiumane dinanzi, compiano via via gli scrupolosi esami della merce, esauriscano le molto verbose contrattazioni, e, spostandosi a mo' di lumaca, vi permettano, alla fine, di sgusciare fuori da una delle estremità del [illegible].

Poi c'è un'altra ragione, che è insieme di decoro e di dignità. Adesso in piazza del Littorio e in via Pietro Micca s'innalzano i quattro edifici nuovi, queste costruzioni di fresca muratura che onorano Biella e che esigono stima, rispetto e riverenza. Ma il mercato dei ravanelli, dei pomidori e dei galletti di primo canto, se è un'istituzione di prima necessità non costituisce certo la più simpatica cornice nè il più degno contorno alle nuove opere. Il mercato, con le aspre grida dei rivenditori, è una adunata allegramente tumultuosa e tragorosa e magari pittoresca: banditori dalle trachee di bronzo, tempestando chi il rude frasario pedemontano e chi la rotonda parlata pugliese, disturbano impiegati e funzionari che lavorano, molestano chi sta pensando e scrivendo.

C'è dunque da augurare che il trasloco si faccia presto. Il nuovo posto ha tutti i requisiti per l'ottimo funzionamento d'un mercato. Viale Regina Margherita e viale Principe di Piemonte sono in grado di accogliere comodamente quanti rivenditori vorranno portarsi là a esporre. Più saranno, e più grazie alla maggior concorrenza, avrà da guadagnare l'economia generale, e maggior beneficio toccherà al Comune per via degli aumentati incassi della tassa di posteggio. La località è aperta e, sotto il soffio dei venti della valle del Cervo, l'aerazione non manca; quindi sarà tanto di guadagnato anche dal punto di vista della pubblica igiene. Meno disturbo daranno, là fuori, il viavai della gente e gli strilli dei « mercatini ». I banchi si allineeranno lungo il lato alberato, nella parte di sede stradale ch'è leggermente soprelevata: le calme massaie e le agili fantesche, camminando sulla parte asfaltata, avranno agio di sostare dinanzi all'uno o all'altro banco, scegliere quanto loro garba, contrattare senza dare e ricevere fiancate. Il sudiciume a terra si potrà levare, a mercato chiuso, in un minuto: basterà un solo pompiere col lancio potente d'un getto d'acqua.

Il posto poi, anche per ragioni di carattere logistico e topografico, è preferibile fra tutti. Biella, occorre tener presente, seguita a estendersi, ma per legge fatale non verso monte ai a mezzogiorno verso il piano; nè si può pretendere che le donne dei giovani rioni e dei quartieri nascenti trottino tutta la mattinata per poter rifornire le sporte. Il problema, che è urgente, sarà certo risolto tra breve, come ne danno affidamento il vivo interesse che le Autorità locali pongono in tutti quanto si [illegible] città.

La visita del Duce ai lavori dell'Urbe

Il Capo del Governo si è recato fra i lavoratori: gli operai, donne e bambini del popolo lo hanno circondato, acclamandolo entusiasticamente. Nella fotografia sotto: Il Duce mentre visita i lavori di isolamento del Teatro Marcello.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

« Fine della civiltà »

Nel suo drammatico discorso elettorale, tra gli ostili contadini del suo paese, Hoover ha pronunziato una frase orgogliosa che per brevità riassumiamo:

« Nella battaglia combattuta e vinta la scorsa primavera in difesa del dollaro è stata salvata la civiltà».

Certo se verso la fine della primavera, dopo la sterlina ed altre venti monete, anche il dollaro avesse rinunziato alla convertibilità e fosse diventato una moneta mobile, il panico finanziario si sarebbe trasformato in pazzia collettiva. L'organizzazione capitalista che si basa sulla fiducia e sul credito e che negli scorsi anni ha già subito così rudi attacchi, avrebbe ricevuto un colpo mortale.

Hoover ha quindi reso, con la sua battaglia pro-dollaro, un grande servizio agli Stati Uniti, all'Europa ed all'attuale sistema capitalista. Tuttavia il crollo del dollaro non avrebbe segnato la fine della civiltà, ma, in estrema ipotesi, il principio della fine di una determinata forma di civiltà. Una forma di civiltà che — malgrado degli sforzi difensivi — lentamente si trasforma e si evolve.

Suicidio dell'esportazione

Con questo titolo la Frankfurter Zeitung (vedi n. 6 ottobre) espone i pericoli che minacciano l'esportazione tedesca in seguito alla politica dei contingentamenti agricoli decisi dal Governo.

Nel 1931 la Germania ha esportato merci per il valore di circa dieci miliardi di marchi (oltre 45 miliardi di lire) dei quali circa otto nei Paesi europei. La Germania è il solo grande Paese industriale con una bilancia commerciale attiva ed ora il Governo colpisce proprio i migliori clienti, quelli che annualmente comperano dai tedeschi molta più merce di quanta ne vendano.

Un principio di guerra economica già esiste tra Germania ed Italia; l'Olanda, il Belgio, la Francia stanno preparando il boicottaggio dei prodotti tedeschi. E si è appena agli inizi. Mentre il Governo di von Papen lancia il suo progetto per vincere la crisi prepara la fame per milioni di operai industriali che vivono grazie all'esportazione. Il giornale scongiura von Papen di fermarsi mentre è ancora in tempo.

Sin qui la Frankfurter Zeitung. Negli scambi con quasi tutti i Paesi del mondo la Germania ha una bilancia attiva (con la Francia nel '31 le vendite superarono gli acquisti di tre miliardi di franchi francesi), malgrado si comprenda che la situazione economica imponga alla Germania determinate restrizioni, le brutali misure che essa ha preso non corrispondono ai suoi interessi, perchè, per le ragioni suesposte, essa è più vulnerabile dei suoi avversari.

In realtà si tratta soprattutto di un episodio di politica interna; una rivincita delle classi agrarie, sempre difese ma non nella misura desiderata, su quelle industriali. Ma l'industria d'esportazione in Germania, come in Inghilterra, è un fattore dominante nella vita del Paese: da essa dipende il pane quotidiano di almeno un terzo della popolazione.

A chi conta di vendere von Papen i dieci miliardi di marchi di merce esportati nel '31? Ai contadini prussiani? Ci pare poco probabile...

Scarpe

Un comunicato del Dipartimento del Commercio informa che nel mese di agosto sono state fabbricate negli Stati Uniti 33 milioni di paia di scarpe, rispetto a 20 in luglio e 33 nell'agosto dello scorso anno.

Samuel Insull

E' stato spiccato mandato d'arresto contro Samuele Insull, ex-Presidente della holding che portava il suo nome, una holding i cui titoli hanno superato in Borsa il valore di 600 milioni di sterline. Il grande finanziere elettricista, riparato a Parigi, non ha replicato all'invito a riparare in Inghilterra sua antica patria.

Samuele Insull ha 72 anni. Cinquant'anni or sono guadagnava una sterlina al mese in un ufficio di Londra. Poi emigrò a Chicago, divenne il braccio destro di Edison, infine il capo della più potente organizzazione per la produzione e la vendita dell'elettricità e del gas negli Stati Uniti.

Il fallimento Insull è la catastrofe più clamorosa, dopo quella Kreuger, dall'inizio della crisi. Le imprese di Chicago sono state poste ora sotto il controllo del generale Dawes: famoso per la sua pipa, il suo piano ed il prestito internazionale pro Germania che porta il suo nome.

IL LETTORE.

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. An. « L'Enoterapica » presso sede sociale, ore 21, straord.
— Soc. An. Fasciano, via Caserta 23, ore 14,30.

Milano. — Soc. An. Calzaturificio Giuliani (in liquidaz.), presso studio Sciacca, via Pasquirolo 5, ore 11 (16-10 stessa ora).
— Soc. per il commercio di marcerie ed articoli di moda « Carlo Gaffuri e C. », Portici Meridionali, ore 11, ord. e straord., (10-10 stessa ora).
— Soc. An. Immobiliare Farini, presso studio Migliavacca, piazza Castello 4, ore 15 (15-10, stessa ora).
— Edilizia Milanese Quartieri Greco, via Manzoni 45, ore 18, straord.

Desenzano. — Filovia Elettrica Desenzano-Rivoltella, presso sede sociale, ore 15, straord. (ore 16 stesso giorno).

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 7. — Mercato di attesa e di assestamento, con attività di scambi ridotta e prezzi, per la maggior parte dei valori, restanti all'incirca sul livello della riunione precedente.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedenti	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	77,15	76,80
100	Id. f. c.	77,25	77 —
100	Consol. 5% c.	83,475	83,40
100	Id. f. c.	83,75	83,675
500	Torino 6% c.	468,50	468,50
500	S. Paolo 5%	482,50	482 —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
500	Venezia 5%	— —	— —
100	Venezia 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	300 —	300 —
100	B.T. Nov. 1932	100,30	100,30
100	B.T. Nov. 1934	100,80	100,75
100	B.T. Nov. 1940	100,90	100,80
100	B.T. Nov. 1941	101,10	101,03
100	Prest. N. 5%	— —	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1800 —	1810 —
500	Banca Comm.	1039 —	1037 —
500	Credito Ital.	671 —	671 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	604 —	604 —
250	Mediterranea	345 —	340 —
500	Meridionali	665 —	660 —
80	Cosulich	29 —	29 —
200	Navigaz. A. I.	62 —	60 —
250	Lloyd Sab.	59 —	62 —
25	Ciriè Lanzo	179 —	178 —
10	Italiana Gas	14,25	14,25
50	Sipe	58,50	58,50
250	Elettr. A. I.	87 —	86,75
125	Sip	42,75	42,25
400	Terni	167,50	165 —
100	P. C. E.	61,75	62 —
500	Savigliano	635 —	635 —
250	Nebiolo	114 —	113 —
150	Bauchiero	149,50	150 —
50	Tedeschi	40,50	39,75
200	Fiat	175 —	176 —
50	Monte Amiata	42 —	42 —
100	Montecatini	110 —	111 —
100	Olivetti	168 —	174 —
200	Montepon	180 —	180 —
25	Schiapparelli	14 —	14 —
200	Mira Lanza	68 —	68 —
200	Cir	133 —	135 —
500	Acqua Potab.	553 —	554 —
100	Florio	84 —	84,25
200	Viscosa nuove	145 —	146 —
25	Valli Lanzo	21 —	21 —
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili n.	200 —	200 —
300	Cartiera Ital.	99 —	100 —
500	Cart. Burgo	117 —	106 —
100	Pittaluga	17 —	17,50
65	Fornaci	236,50	236,50

CAMBI: Parigi 76,40; Londra 67,35; Svizzera 376; New York 19,49.

MILANO, 7. — Mercato molto oscillante e ancora cedente, con chiusura però leggermente migliore dei minimi segnati. Nei titoli di Stato calma ancora la Rendita 3½ a 76,75; quasi invariato il Consolidato 5% fra 83,60, 83,65, 83,75 per fine corrente mese. Nessuna variazione per il comparto bancario, per gli ex-ferroviari, per i Beni Stabili e ottime colture per la Fiat, progredita da 173 a 175-176; per l'Eridania 275; per i Metalli 144,50; Adamello fra 101,50, 103, 102,50. In regresso particolarmente gli elettrici, le industrie zuccheri e la Pirelli italiana.

Rend. 3,50% 76,75; Cons. 5% fm. 83,72,5; Banca It. 1815; Banca Comm. 1037; Banco Roma 107; Credito It. 670; Credito Maritt. 600; Cons. M. F. 606; Elettrodo. 12; Mediterranea 345; Meridionali 661; Veneta Costr. Ferr. 119; Cosulich 29; Rubattino 186; Lib. Triest. 31; Cot. Cantoni 1440; Olona 190; Furter 49; V. Olona 65; V. Saviane 40; V. Ticino 75; Stampati 660; Cantoni Costa 253; Lin. Can. Naz. 137,50; Ross. Verdi 367; Botondi 183; Tosi 29,75; Cotone. Marit. 13,25; Un. Manif. 275; Gavardo 632; Rossi 2010; Targetti 66; Bernasconi 32; Snia 145; Facchetti 34; Ansaldo 30; Ilva 13; Metall. It. 144,50; Amiata 110,50; Dalmine 107,50; Breda 30; Bianchi 38; Isotta 12,50; Fiat 174; Miani Silv. 6,60; Reggiane 37,50; Adriat. Elettr. 133,75; Brioschi 130; Cieli 150,50; Dinamo 149,50; Bresciana 178; Valdarno 130; Alta Italia 67; Emiliana 235; Trezzo Adda 346; Adamello 102,50; Sesa 38; Edison 470,50; Id. Postergata 270; Sip 43,25; Tirso 128; Ligure Toscana 183; Vizzola 275; Merid. Elettr. 173,50; Terni 165,50; Un. Es. Elettr. 17,75; Italcable 34,75; Tecnomasio 33,50; Distiller. It. 105; Eridania 276; Ind. Zucch. 830; Raff. L. L. 570; Italgas 14,25; Mira Lanza 68; Petroli It. 7,25; Ausor 139; Fond. Reg. 3,05; Id. 7% 17,50; F. Rustici 11; Beni Stab. 200,50; Saturnia 37; Past. Baroni 12; Alb. Venezia 24,50; Italo Am. 24,50; Pirelli It. 994; Pirelli e C. 165; Brasital 38; Dell'Acqua 109; Valesia 25. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50% 86; Cred. Venezia 5% 454; Id. 6% 498; Cons. terr. 4% 414; Id. 3,50% 473; Cons. Miglior. 5% 461; Banca Lav. 3,50% 463,50; Buoni Tes. Nov. 1934 100,50; Id. 1940, 100,97,5; Id. 1941, 100,95. — CAMBI: Parigi 76,40; Zurigo 376; Londra 67,35; Amsterdam 785,50; Madrid 159,75; Bruxelles 271,50; Berlino 465; Praga 58; New York ch. 19,49.

GENOVA, 7. — Rend. 3,50% fm. 77; Cons. 5% fm. 83,70, cont. 83,47,5; Venezia 5% 86,50; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,60; Id 1940, 101; Id. 1941, 101; Banca It. 1818; Banca Comm. 1039; Banco Roma 107; Credito It. 672; Credito Maritt. 601; Elettrodo. 12; Meridionali 649; Mediterranea 344; Rubattino 186; Lloyd Sabaudo 63; Alta It. 61; Polare 50; Snia 147; Montecatini 110; Amiata 43; Ilva 131; Ansaldo 30; San Giorgio 172; Fiat 177; Un. Es. Elettr. 17,75; Selt 184; Sip 43; Terni 166; Eridania 275; Ind. Zucch. 835; Raff. L. L. 566; Distiller. It. 104; Molini A. I. 290; Ausor 130; Beni Stab. 200. — CAMBI: Parigi 76,40; Svizzera 376; Londra 67,30; Olanda 784; Spagna 159,50; Belgio 271; Berlino 465; Praga 58; Buenos Aires, carta 4,32; New York 19,49.

ROMA, 7. — Rend. 3,50% cont. 77,02,5, fm. 77; Cons. 5% cont. 83,45, fm. 83,67,5; Venezia 3,50% 86,90; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,60; Id. 1940, 101; Id. 1941, 101,10; Banca Lavoro 3,50% 460; Cons. Miglior. 5% 462; Banca It. 1808; Crediti Fond. 473; Banca Comm. 1038; Credito It. 671; Banco Roma 106; Meridionali 672; Tram 184; Rubattino 186; Snia 147,50; Metall. It. 144; Ilva 117,50; Montecatini 100,75; Ansaldo 30; Fiat 176; Terni 164; Elettr. Gas Roma 801; Azoto 86; Rom. Zucch. 101,50; F. Rustici 11,25; Immobiliare 801; Beni Stab. 201; Impr. Fond. 99; Bisnamento 879; Acqua Marcia 834. — CAMBI: Parigi 76,40; Londra 67,35; Zurigo 376; New York 19,49.

TRIESTE, 7. — Rend. 3,50% fm. 77,05; Cons. 5% fm. 83,32,5; Venezia 3,50% 85,30; Buoni Tes. Nov. 1934, 100; Id. 1940, 101,10; Id. 1941, 101,10; Adria 14; Cosulich 30; Lib. Triest. 37,50; Lloyd 59; Assic. Gen. 5936. — Parigi 76,40; Londra 67,36; New York 19,49; Zurigo 376.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 7. (E. I. A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: cambio su Italia: 13,11 pesos-oro, 4,68 pesos-carta; cambio su Londra: 40 3/16 pesos-oro, 13,83 pesos-carta; cambio su New York 3,71 pesos-oro, 3,8845 pesos-carta.

Rio de Janeiro, 7. — Cambio su Italia 700 medio; cambi su Londra 5 6/8.

Montevideo, 7. — Cambio su Italia 7,84; cambio su Londra 29.

Santiago, 7. — Cambi su New York 6; cambio su Londra 26.

Lima, 7. — Cambio su Londra 13,80 soles per una lira sterlina.

CAFFE'. — Rio de Janeiro, 7. — Quotazione on. 7 tipo 7, 13.800 reis; id. tipo 4, 18.900 reis.

CEREALI. — Buenos Aires, 7. — Quotazione in pesos m/n del grano, 7,15; id. del mais 4,70; id. del lino 10,05; id. dell'avena 5,50.

Cronaca della Città

La pavimentazione stradale completamente rinnovata

Il nostro Podestà, conte dottor Paolo Thaon di Revel ha voluto darci, attraverso un giornale romano, una buona notizia: cioè che Torino rimarrà sempre la città italiana meno gravata dalle imposte nonostante che, per mantenerne immutato il gettito, sia stato deliberato un aumento della sovrimposta fabbricati, da centesimi 50 a 75, della sovrimposta terreni, da duecento centesimi a trecento, oltre una maggiorazione delle imposte sulle industrie, commerci, arti e professioni, con un aumento dal due al due e mezzo per cento, per i redditi di categoria B e dall'uno al due per cento per i redditi di categoria C. I. E' una constatazione che sarà accolta con piacere dai nostri concittadini che apprenderanno come i sacrifici da loro compiuti siano inferiori a quelli a cui sono sottoposti i contribuenti delle altre città.

Il conte Thaon di Revel ci comunica poi una notizia che se da un lato rallegrerà quanti si preoccupano del decoro della nostra città, d'altro canto farà sorgere del malcontento negli amanti del quieto vivere, che mal tollerano lo sconvolgimento a cui sono sottoposte, da qualche anno a questa parte, le strade della nostra città. Infatti egli ha annunciato che sono imminenti i lavori per la rinnovazione della pavimentazione stradale. Il programma dei lavori da eseguirsi prossimamente comprende la rinnovazione della pavimentazione delle vie di principale traffico, ancora a ciottolato con binari di rotaie in pietra, e la pavimentazione di diverse piazze. Essendo però tali lavori subordinati a quelli di altre aziende e servizi pubblici e principalmente dell'Azienda Tranviaria, i programmi predisposti sono soggetti a mutamenti notevoli, per cui non è possibile dare un elenco esatto dei lavori che saranno eseguiti.

I tipi di pavimentazione che si sono dimostrati più adatti secondo il nostro Podestà sono quelli che in seguito all'usura non danno luogo ad una superficie eccessivamente levigata. Ad esempio, nelle pavimentazioni monolitiche l'asfalto compresso è stato sostituito da una pavimentazione a due strati, dei quali l'inferiore in asfalto compresso e il superiore in asfalto colato, il quale conserva scabrosità e rugosità sufficienti ad evitare lo sbandamento dei veicoli.

Nelle pavimentazioni ad elementi separati si dà ora la preferenza a quei tipi (legno, pietra) che essendo a piccoli elementi, danno luogo a giunti più perfetti e quasi insensibili per gli autoveicoli. Per le vie centrali si prevede dalla Podesteria una maggiore estensione della pavimentazione in legno che ai principali requisiti delle pavimentazioni permanenti unisce il pregio della insonorità. Nelle pavimentazioni in pietra si prevede una maggiore estensione dei cubetti di porfido con sigillatura bituminosa. La pavimentazione a grandi prismi ha subito una sosta dato il suo prezzo elevato e la facilità degli slivellamenti nonostante la sigillatura dei giunti.

Per tutte le strade secondarie e periferiche soggette a traffico limitato hanno fatto buona prova i trattamenti superficiali con catrame o bitume, sia sotto forma di diretta applicazione su massicciate predisposte, sia sotto forma di rivestimento con uno strato di qualche centimetro di pietrischetto, impastato con emulsioni bituminose.

Il conte Thaon di Revel ha poi dichiarato al nostro collega che Torino aveva subito una sosta in materia di lavori pubblici pur avendo delle finanze in buone condizioni. La città veniva ad avere una attrezzatura urbanistica sorpassata rispetto alle altre città italiane, per cui si imponeva un piano di lavori che desse a Torino una veste più moderna come pavimentazione, con sventramenti delle zone antigieniche e un maggior respiro alle proprie comunicazioni. Del piano dei lavori che è stato concretato dalla Podesteria direttamente con gli uffici, una parte si sta realizzando immediatamente, ed è quella la cui soluzione era più urgente e non consentiva le remore delle commissioni e delle sottocommissioni; l'altra, cioè quella di attuazione meno urgente, può considerarsi più che un piano una raccolta di elementi di studio per l'attuazione del piano regolatore, che dovrà essere oggetto di pubblico concorso.

Infine il Podestà ha detto che in dipendenza dei lavori di arginatura e rettifica dei torrenti Dora e Stura si prevede risulteranno ricuperate parte per l'agricoltura e parte per la fabbricazione diverse zone di terreno per una superficie di circa mq. 73 mila dai lavori di inalveamento della Dora e per mq. 170 mila circa dai lavori d'arginatura della Stura.

Per onorare ricordando
Gustavo Doglia

Sabato prossimo, alle ore 21, presso la sede del Gruppo Rionale Fascista « Gustavo Doglia », dal Segretario Federale e Membro del Direttorio Nazionale comm. Andrea Gastaldi sarà inaugurata la lapide eretta in memoria del Martire.

Dieci anni son passati dalla morte di Gustavo Doglia. La figura del giovinetto imberbe, librantesi nel cielo terso della Patria Fascista, rifulge di una luce che non morirà giammai.

I suoi scritti rivelano una altezza ed assidua meditazione. La sua fantasia era facile e colorita con solido fondo di osservazione psicologica. Era un grande amatore delle bellezze naturali, della vita rude e schietta dei monti e dei campi, dove andava a godere la vera poesia della vita.

A diciassette anni scriveva: « L'uomo forte si riconosce nelle battaglie della vita, nei dolori e nelle avversità, come il soldato nel momento del pericolo, come il nocchiero nella tempesta. E io voglio dimostrarmi uomo forte ».

Egli sognava un'Italia morale, intellettiva, bella, splendida, gloriosa; un'Italia di Italiani che avessero connaturata l'idea nazionale e perpetua la volontà di ascensione. Nella sua raccolta di studi e di ricordi, contro gli istrioni ed i farisei, i falsi profeti, i miserabili nemici che si oppongono al fatale cammino della Patria nostra, egli, come strali tremendi, scriveva queste parole: « Chi potrà mai arrestare il Genio che ci chiama a porre la nostra impronta sulla materia del mondo? ».

Morì col sorriso sul labbro, come sanno morire i forti. Alla santa memoria del giovinetto Eroe tutti i gagliardetti si piegano e salutano reverenti. I cuori sani fremono di commozione. Noi gli ripetiamo coi versi di D'Annunzio:

Ave, Giovine! Gloria a te nei cieli,
gloria nei mari, gloria su la terra.

Le gite alpinistiche di domenica prossima

La maggior parte delle Società alpinistiche ed escursionistiche organizza gite sociali per la prossima domenica:

Stazione A.L.P.A. del C. A. I.: al Monte Coppetto (m. 1690), la bella palestra di arrampicamento situata nel Vallone del Gran Dubbione scendente nella Valle del Chisone, presso Pinasca.

Sottosezione A.L.P.A. del C. A. I.: alla Costa Lee Arà (m. 1717), il largo dosso prativo che delimita, sulla sinistra orografica, il Vallone di Pramollo (S. Germano Chisone) e che offre un ottimo panorama sull'ampia Valle del Chisone.

Sottosezione A.L.P.E. del C. A. I.: al Monte Dubin (m. 2465), punto panoramico di prim'ordine, posto sullo spartiacque fra la Valle d'Ala di Stura e la Valle Grande di Lanzo. Gita molto interessante in questa stagione.

Sezione di Asti del C. A. I.: al Monte Settepani (m. 1385), situato in una delle più attraenti zone, quasi al limite fra Alpi ed Appennino, sulla via fra Calizzano e Finalmarina, con bella vista panoramica sul mare non lontano.

Unione Escursionisti: visita ai magnifici castelli di Issogne e di Fenis, nella Valle di Aosta.

UNA GRANDE AZIENDA CALMIERATRICE
L'Alleanza Cooperativa Torinese

Le opere del lavoro umano, che recano indiscutibili benefici alla collettività, vanno ricordate ed illustrate perchè tutti le possano intimamente conoscere ed apprezzare.

L'Alleanza Cooperativa Torinese, degna della città che le diede i natali, animata dal soffio vivificatore del regime fascista, sta marciando verso un sempre crescente progresso, verso nuove ascese mète.

E' sôrta, come società di fatto, dai patti di alleanza 9 maggio 1899 e 29 luglio 1907, intervenuti tra le due consorelle torinesi « Associazione Generale Operai » e « Cooperativa Ferroviaria di Consumo », nel comune intento di dare il massimo sviluppo al principio della cooperazione nell'interesse delle classi lavoratrici, sia eliminando ogni possibile concorrenza, sia provvedendo agli acquisti in comune, sia raccogliendosi in unità ed omogeneità di organi e di criteri amministrativi.

Centocinquanta distributori

Trasformata dagli eventi che sollevarono la Patria dal patema del dopo guerra, fu riconosciuta in ente morale dal Governo Fascista con i decreti 14 giugno 1923 e 20 gennaio 1927. Il suo scopo è di provvedere all'approvigionamento ed alla vendita delle derrate ed oggetti di largo consumo nella città di Torino ed in altri comuni del Piemonte, con particolare riguardo alle categorie meno provvedute di mezzi di fortuna.

L'Alleanza Cooperativa è la moderatrice dei prezzi sul mercato e serve un po' da calmiere agli appetiti di molta gente.

Abbiamo avuto il godimento di poter vedere il funzionamento organico della mastodontica azienda assistiti dalla guida cortese e preziosa dell'attuale Direttore dott. Allievo. Siamo penetrati un po' dappertutto con la curiosità propria di tutti i profani.

Imponente, davvero, quest'azienda che ha la sua sede principale in corso Stupinigi 15 e dirama i suoi tentacoli come una gigantesca pianta secolare sparge le radici per largo raggio dintorno. Guardato dall'esterno, il fabbricato sembra una qualunque azienda commerciale od industriale. Appena si varca il portone d'ingresso e si comincia a vedere il vario movimento di carri, di autocarri, di uomini, di macchine sempre in moto, si ha la sensazione del lavoro grandioso che vi si compie, si ha l'impressione di un grande organismo disciplinato e sussidiato da tutti i mezzi della scienza moderna, che agisce costantemente sotto la guida e l'impulso di una volontà superiore.

Nel corpo di fabbrica principale vi sono 4 piani. Nel primo sono gli uffici, cioè il cervello dell'azienda. Nel secondo e terzo piano il laboratorio chimico-farmaceutico ed il magazzino farmaceutico nel quarto l'archivio. I magazzini immensi, e che non finiscono mai, tanto che per visitarli si devono impiegare delle ore, si stendono al piano terreno.

Ciò che più colpisce il visitatore è il raccordo ferroviario interno che assicura all'azienda il suo funzionamento e reca tutti i prodotti di terre lontane e della fatica di altri uomini. Accanto al raccordo c'è lo scalo e la merce, con un complicato ed insieme facile sistema di scarico e di trasporto, va per il suo destino, nei vari compartimenti dove apposite maestranze la preparano, la congegnano per renderla più gradita al pubblico dei compratori. Infatti le operazioni di ricevimento, collaudo, smistamento e distribuzione merci sono possibili anche simultaneamente e riescono quanto mai ordinate, agevoli e rapide.

Il reparto commestibili

Il reparto commestibili dispone di capaci cantine per stagionatura formaggi, del deposito per olii commestibili, di un magazzino speciale per il caffè, le droghe, i coloniali, di un impianto di torrefazione, di celle frigorifere. E' questo il reparto che versa sul mercato cittadino valanghe di merce.

Lo stabilimento enologico è costituito da tre grandiose cantine sovrapposte ad altre sussidiarie, di una spaziosa bottiglieria. I vasi vinari sono in buona parte costituiti da vasche di cemento rivestite di vetro o da enormi botti di legno la cui costruzione risale al 1890. La capacità globale è di 45 mila ettolitri. Un razionale impianto di tubazioni, servito da potenti pompe elettriche, permette di trasferire il vino dai serbatoi, recapitati dal raccordo ferroviario, direttamente ai piani ed ai recipienti di riposo e di smistamento successivamente tra un piano e l'altro, secondo le necessità contingenti.

Con soli venti uomini è possibile muovere, tra entrata ed uscita, globalmente oltre 16 milioni di litri all'anno ed assicurare, da stagione a stagione vinicola, costanza di tipo e bontà assoluta di prodotto.

Il macello ed il salumificio costituiscono due reparti di grande importanza e di non meno interessanti organizzazione e funzionamento. Dal momento in cui la carne entra in piedi nello stabilimento a quello in cui arriva al consumatore oppure pesata insaccata e preparata nei banchi dei negozi di distribuzione è un complesso di operazioni che vengono compiute da un relativamente esiguo numero di persone e che procedono con la regolarità di un cronometro di alta precisione. Questo non facile lavoro è distribuito tra il laboratorio dove è azionata tutta una serie di moderne macchine speciali, i tavoli di confezionatura, una grande cucina pei prodotti da cuocere, e le attrezzate sale di stagionatura, tenute rigorosamente a regime d'aria e di luce e le celle frigorifere obbedienti alle esigenze dei diversi prodotti da conservare. Si macellano circa settemila capi di bestiame all'anno.

In Torino esistono in corso Lecce il magazzino combustibili ed in via San Francesco d'Assisi i magazzini dell'abbigliamento.

Le aumentate esigenze avevano in questi ultimi tempi reso non più corrispondente ai bisogni il panificio esistente nello stabilimento. Un nuovo modernissimo panificio sta per essere ultimato, in corso Vigevano. Questa bellissima opera, tenacemente perseguita dal presidente, S. E. Bisi, segnerà un notevole passo avanti nella tecnica della panificazione, unificando, mediante un dispositivo automatico dovuto, come il progetto dell'edificio, all'ingegnere Bernocco, i due cicli della lavorazione: quello della molitura e quello della panificazione. Col nuovo dispositivo la lavorazione non avrà più soste. Da una parte entrerà grano, dall'altra uscirà pane pronto ad essere consumato.

L'erezione in Ente Morale

Lo stabilimento, per i suoi bisogni interni, ha un laboratorio di falegnameria, un'officina capace di compiere qualsiasi riparazione ai macchinari ed agli automezzi, ha una grande rimessa per i suoi autocarri.

L'Alleanza Cooperativa ebbe durante la guerra un buon sviluppo; attraverso il suo periodo più critico dal 1917 al 1922. In quest'anno fu retta per due mesi da un Commissario prefettizio e fino al giugno del 1925 da un Commissario Governativo. Fu in seguito eretta in ente morale, come tutte le altre aziende del genere, dal Governo Fascista.

Lo sviluppo notevolissimo si è verificato in questi ultimi anni, per le seguenti sintomatiche ragioni: aumento delle unità di vendita al pubblico con nuovi distributori, di modo che al 1.o febbraio di quest'anno i distributori sono sommati a 151; miglioramento nell'attrezzatura; la costante preoccupazione di attenersi principalmente alla vendita dell'articolo medio; la vendita del pane a prezzo inferiore a quello prescritto dalle Autorità; la politica dei prezzi inferiori a quelli praticati generalmente sulle piazze e quindi la funzione moderatrice e calmieratrice dei mercati.

L'Alleanza sta svolgendo con particolare attività la gestione del mercato comunale all'ingrosso del pesce e friggitorie delle quali una è in Borgo S. Paolo, via Monginevro, un'altra in via S. Secondo.

Contro i 50 milioni di vendita annua che l'Azienda realizzava un tempo oggi sta la bella cifra di 83 milioni. La cassa depositi e prestiti dei soci è costituita da un fondo di ben otto milioni.

L'Alleanza, informata ai criteri di rigenerazione del popolo dettati dal Fascismo ha due colonie di sua proprietà, l'una al mare lungo la spiaggia ligure di Laigueglia; l'altra, sul colle di Mezzenile, in valle di Lanzo. Nelle due colonie sono ospitati, per turno, 250 bambini.

Una recita benefica a Nizza de « La Stabile di Torino n. 2 »

La « Stabile di Torino N. 2 », che, come è noto, agisce al Casino des Nouveautés, di Nizza Marittima con grande successo, darà questa sera in quel teatro una serata a beneficio dei sinistrati del recente alluvione nella regione del Varo.

Sarà rappresentato *L'articolo 47*, commedia drammatica in un atto di Dante Testa, e i due primi atti del divertente « vaudeville » *Lassa perde, Finado*, di Giovanni Corretto, che ogni sera viene calorosamente applaudito. Lo spettacolo sarà integrato da numeri di attrazione dell'*Empire* di Parigi.

Il filantropico gesto della Compagnia piemontese è stato simpaticamente accolto dalle autorità e dalla cittadinanza nizzarda nonchè dalla nostra colonia che ogni sera affolla il popolare teatro.

UNA GRAVE VERTENZA GIUDIZIARIA
L'eredità sottratta

Il 17 luglio del 1929 moriva in Torino certa Luigia Gamba che pure essendo notoriamente persona danarosa, viveva come persona di servizio presso la famiglia Pellegrino. Non avendo lasciato testamento furono chiamati come eredi legittimi la sorella Maria Gamba in Golzio, i nipoti Luigi Gamba, residente a Cambiano, Giuseppina Gamba fu Bernardo in Colli, residente a Buttigliera, Liliana Colli di Giovanni, tutti quali più prossimi parenti della defunta.

Il biglietto della morta

Senonchè quando si trattò di stabilire l'entità del patrimonio lasciato dalla Luigia Gamba, i nipoti si accorsero che parte di esso era stato sottratto da un loro parente tale Giuseppe Golzio di Giovanni, falegname, residente a Torino in corso Casale, 56. Indagando, seppero che appena avvenuta la morte della Gamba, la signora Pellegrino aveva mancato a chiamare il Golzio il solo parente della morta da lei conosciuto, al quale consegnò una piccola cassetta, contenente valori, mentre lo stesso Golzio ritirava da certo Pio Fermo un'altra piccola cassetta alla quale era allegato un biglietto del seguente tenore: « Scritto di pugno dalla Gamba: « Io Luigia Gamba se mai venissi a mancare prego per cortesia di consegnare questa cassetta a Giuseppe Golzio, corso Casale 56: questa cassetta appartiene a lui ».

Il Giuseppe Golzio si impadronì senz'altro delle due cassette e per quanto abbia dovuto sapere che una disposizione testamentaria di questa natura non datata nè sottoscritta dalla defunta doveva dirsi senza valore, e pur sapendo che oltre alla madre sua, sorella della defunta, esistevano altri parenti nelle stesse condizioni di coeredi, si credette lecito di far proprio ogni valore esistente in entrambe le cassette, le quali, tra l'altro, dovevano contenere un buono del Tesoro di lire quattromila, cartelle dell'Opera Pia di San Paolo per lire quattromila, azioni Sip per lire seimila, cambiali per lire diciottomila a firma Luigi Palma (quest'ultimo fallito e quindi cambiali senza valore), ma soprattutto ricevute di debito firmate precisamente dal Golzio Giuseppe a favore della propria zia, per un ammontare di oltre 30 mila lire: questo capitale, che aveva servito al Golzio per la costruzione di una casa, cosa del resto notoria a tutti i parenti, rappresentava il grosso del patrimonio della defunta. Senonchè il Golzio non si sarebbe soltanto impadronito di tali valori (sottraendo anche i titoli costitutivi del proprio debito) e danneggiando così la massa dei coeredi, ma si impadronì pure di un libretto che i nipoti della Gamba hanno ragione di credere al portatore e che doveva contenere la somma di lire seimila oltre agli interessi.

Le pratiche conciliative

Veramente di tale libretto il Golzio aveva dato comunicazione ai parenti affermando però che il medesimo doveva servire per pagare la quota spettante alla propria madre, mentre gli altri si sarebbero dovuti accontentare di un altro libretto, ma questo nominativo — ed è per questo che generosamente — dicono i coeredi — venne offerto agli altri interessati. Questo libretto nominativo, che il Golzio non poteva esigere senza il concorso degli altri, non conteneva che poco più di tre mila lire e quello che è peggio il medesimo non si potè neanche riscuotere perchè instauratosi tardivamente il giudizio di divisione ereditaria, si venne a sapere che il giudizio non era integro non constando che fosse morto o comunque rappresentato il marito della defunta, certo Giovanni Bairon, che i parenti non conoscevano e che era separato dalla moglie da tempo immemorabile.

A questo punto, fallite le pratiche conciliative, i Gamba hanno compreso che la vertenza non poteva risolversi che ricorrendo all'autorità giudiziaria penale: ciò che hanno fatto. In seguito alla loro denunzia il Golzio è stato rinviato al giudizio del Pretore di Torino per sottrazione di eredità.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: « Nos il magistero e... oghiale » di S. Manfrino.
ROSSINI (Comp. « Stabile di Torino »). — Ore 21,15: « Stratocirico », di Rissa e Morbelli.
GIANDUJA. — Riposo.
VITTORIO EM.: 21: Fantasie comiche Totò.
GAY GANZE: Lezioni. Ore 16 e 21 Tratt.

I divertimenti

Stasera al VITTORIO EMANUELE unica serata con « FOLLIE NOVECENTO » fantasie in due tempi, di A. De Curtis e Ripp. Quadri: *L'Agenzia Levrieri, Bulldog e C. - Totò, bambino lattante - Totò, prestigiatore per la fame - Totò a Hollywood - Le gelosie di un direttore cinematografico - Il sogno d'amore di Cicello - Totò, il folle Otello*. Serata promettentissima, carica di comicità.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « A me la libertà » di René Clair.
VITTORIA: « Pergolesi », Film Cines.
ITALA: « Due cuori felici », Film Cines.
SPLENDOR: Città cantante. Capolav. di Brigitte Helm. Lunedì: Rotaie (Poltr. L. 3).
IDEAL: Romanzo di Elena Nil (Fox).
ALPI: Romanzo d'Elena Nil. Fox. Part. m.
STATUTO: Il giro del mondo in 80 minuti.
BORSA: L'amazzone mascherata, G. O'Brien.
PRINCIPE: L'allegro nemico e Varietà.
MAFFEI: Varietà Processo Filici e cine.
ALFIERI: « Castigo » con Mary Dressler.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

12,45: Com. Soc. Geografica. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,45: Concerto sinfonico diretto dal maestro Daniele Amfitheatrof: musiche di Bach, Nino Rota, Turina, Gunnar de Frumerie, Sam Barlow, Casella - Nell'intervallo: Conversazione di Enzo Cassanelli.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Munita di tutti i conforti di N. S. Religione e della Benedizione Papale, volava al cielo l'anima buona e pia di

Candela Maria n. Silvano

Danno il tristissimo annunzio: il marito Geronimo; la figlia Teresa col marito Ferrero Francesco e bimba Adalgisa Maria e parenti tutti.

Non fiori, ma preci.

I funerali avranno luogo Venerdì, 7, alle ore 14,30, partendo da Via Cavalermaggiore, 10. (24600)

Torino, 5 Ottobre 1932.

Nel primo anniversario della amarissima dipartita di

Lucrezia Boasso Sella

verranno officiate, Lunedì 10 corrente mese, dalle ore 7 alle 11, Messe continue nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi.

La Figlia ed i Congiunti tutti saranno grati a quanti vorranno unirsi alle preci per l'amatissima indimenticabile Estinta.

Torino, 7 Ottobre 1932-X. 23873

Lunedì, 10 Ottobre, nel Santuario della B. V. della Consolata, dalle ore 6,30 alle 12, saranno celebrate a tutti gli altari, Messe di trigesima, in suffragio dell'anima di

Carlo Ardizzone

La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (40016

In suffragio delle anime care di

Palmira e Carlo Sobrero

verranno celebrate Messe consecutive dalle ore 7 alle 11 di Sabato, 8 corr., nella Chiesa di San Giuseppe, in Via Santa Teresa.

La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi nella preghiera e nel ricordo. (22977

La Vedova e i parenti nella impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano le Autorità, gli amici ed i conoscenti che tributarono così degne manifestazioni di stima e di affetto al loro Compianto (40013

Colonnello
Filippi Grand'Uff. Emilio

MEMENTO

Sabato, 8 corrente, alle ore 10, nell'Oratorio adiacente alla Chiesa di S. Filippo, in via Maria Vittoria verrà celebrata una Messa solenne in suffragio dell'anima di S. E. AGOSTINO MARSANA, mesta e pia commemorazione nel secondo anniversario della dolorosa dipartita.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Sotto la lama

Il consigliere Moirax entrò dal barbiere Barbasse. Ogni mattina, prima di recarsi al Palazzo di Giustizia, veniva a farsi fare la barba, perchè ci teneva a presentarsi in udienza col volto appena rasato. Secondo lui la toga rossa non poteva adattarsi che a un mento e due guancie assolutamente pulite.

Quel giorno una sola delle cinque poltrone del barbiere non era occupata. Il consigliere collocò in fretta il portafoglio sul tavolo dei giornali, appese il cappello e andò a sedersi al posto rimasto vuoto.

— Affrettiamoci — disse — non ho troppo tempo.

— La barba? — domandò il commesso.

Moirax spalancò tanto d'occhi. Da cinque anni veniva ogni giorno ad offrire il suo mento ai rasoi del salone Barbasse; era in diritto di stupirsi di una domanda tanto inutile. Guardò nello specchio per vedere con chi aveva da fare. Era un nuovo addetto, un uomo grosso sulla cinquantina, dai capelli radi, dalla pelle floscia, e, particolare caratteristico, provvisto di una mascella inferiore enorme, prominente, di un volume sproporzionato al resto del volto. «Dove diavolo ho visto quella mascella?» si domandò il magistrato. E a voce alta brontolò:

— Sicuro, la barba, come ogni giorno.

Mentre il pennello gli passava sulle guancie e sul mento, coprendolo di una spuma untuosa, Moirax continuava a considerare nello specchio il nuovo venuto, cercando di mettere un nome sulla sua fisionomia. D'improvviso vide gli occhi di costui cercare i suoi nello specchio e soffermarvisi con insistenza. E poco a poco Moirax sbalordito vide la faccia del grasso uomo contrarsi in uno strano sorriso. Nel medesimo tempo sentì sussurrarsi all'orecchio:

— Il signor consigliere sta bene?

E poichè Moirax, nella sua stupefazione, dimostrava di non riuscire a riconoscerlo, l'uomo soggiunse col medesimo tono confidenziale:

— Gouchepré... già, Gouchepré... di Aurillac.

Il magistrato ebbe un sussulto. Ricordava perfettamente. Gouchepré! quel bruto di Gouchepré che aveva massacrato la moglie in un accesso di gelosia ingiustificata, e per il quale, essendo allora giovane procuratore ad Aurillac, egli aveva domandato la pena capitale. I giurati, meno severi, avevano scartato la premeditazione, e il marito assassino se l'era cavata con venti anni di lavori forzati.

Ora Gouchepré, con mano esperta, passava il rasoio sulla guancia del suo cliente con tranquillità e leggerezza perfette. E così facendo continuava a parlare a mezza voce:

— Il signor consigliere è stato ben severo per me. Venti anni di bagno! Venti anni di martirio per un gesto un po' eccessivo!...

D'un tratto il tono del grosso uomo cambiò. Parlò con brevi interruzioni e le parole uscivano come a malincuore dai suoi denti stretti. Il suo rancore risaliva bruscamente, gli toglieva il respiro, rendeva nervosa la sua mano. Con un dito aveva alzato quasi brutalmente il mento del suo cliente e si accingeva a passare l'affilata lama sulla sua gola tesa.

Moirax fu preso da uno spaventevole terrore. Era alla mercè della sua vittima. Con un colpo secco Gouchepré poteva, in un quarto di secondo, infliggergli il supplizio ch'egli un giorno aveva domandato per lui. Fuggire? impossibile. Stretto fra lo schienale rigido e il filo acuto del rasoio, non poteva fare un movimento. Chiamare aiuto, gridare? Il soccorso sarebbe arrivato troppo tardi e d'altronde un amor proprio stupido gli impediva di farlo. Madido di sudore, gli occhi fuori delle orbite, aspettò.

Gouchepré continuò, mentre il rasoio risaliva lentamente sulla pelle con un lieve rumore gentile di raspa:

— Sento ancora la voce del signor consigliere!... «Signori giurati, per l'anima mia e la mia coscienza, quest'uomo ha meritato di porgere la testa alla lama della ghigliottina...». Ah, ah! La vita di un uomo non valeva molto, allora, nella coscienza del signor procuratore di Aurillac...

Inorridito Moirax sentiva la lama fine risalire lentamente lungo la gola, passare, leggera e precisa, sul pomo d'Adamo, raggiungere il basso del mento, togliendo con cura i peli spuntati durante la notte. La sensazione di benessere che provava di solito in quel momento si era mutata in una paura atroce, nella certezza assoluta della morte sicura, inevitabile. L'antica sua vittima non era uno di quelli uomini timorosi che la paura del sangue arresta sull'orlo della vendetta, come l'aveva allora provato. Un piccolo colpo secco, e crac!... avrebbe sentito il freddo dell'acciaio penetrargli nella carne. Così sarebbe terminata, in mezzo secondo, l'esistenza piena di onori, di considerazione, di probità professionale del signor Luigi Stefano Francesco Moirax, consigliere della Corte di Parigi, cavaliere della Legion d'onore, padre di tre figli. I denti stretti, la bocca arsa, gli occhi chiusi aspettava.

Gouchepré sembrava prendere un sadico piacere nel prolungare il suo supplizio. Col respiro corto, la mano sicura, giuocava con la morte. Il rasoio andava e veniva su quella gola offerta, cercando, come pareva, il miglior punto per slanciarsi improvvisamente, e colpire. Oramai, di certo, il collo del magistrato era mondo di ogni pelo, ma la lama passava e ripassava ancora, prolungando la vertigine. L'artista si ingegnava nella dolcezza, nell'abilità, nella perfezione. Si sarebbe detto che attingeva una soddisfazione sensuale nel compiere quel lavoro banale, che ripeteva venti volte al giorno, senza farci attenzione, sulla persona di venti clienti. Moirax cominciava a rimettersi.

E a un tratto trasse un profondo sospiro; il suo cuore riprese a battere normalmente, comprese di essere salvo. Gouchepré aveva abbandonato la gola e si occupava del mento. E così facendo continuava a discorrere:

— Il signor consigliere non aveva torto, lo confesso. Meritavo un castigo esemplare. Ma che vuole? Si è giovani, col sangue caldo, si crede di avere il diritto di essere padroni in casa propria, si teme di essere becchi... Ma, tuttavia, avevo ecceduto. Povera Giuseppina!

Ora premeva la pera del polverizzatore inondando di profumo il viso del cliente, ma Gouchepré continuava:

— Ho scontato la mia pena senza debolezze e la mia buona condotta mi ha valso l'anticipata liberazione. Mi rifaccio tranquillamente una vita. Mi sono riammogliato, ho una bambina, non posso lagnarmi... Ecco, il signor consigliere è servito.

Moirax si passò in fretta un angolo dell'asciugamano bagnato sulla faccia, rifiutò la frizione e la pettinatura e si alzò.

— Ho fretta — disse.

Si avviò lesto al banco. Gouchepré aveva preso il portafogli e il cappello del consigliere e stava dietro di lui, ossequioso. Quando Moirax si rivolse si trovarono faccia a faccia.

— Il signor consigliere è soddisfatto? — domandò con un inchino. — Il signor consigliere tornerà?... Sarei lieto di avere il signor consigliere fra i miei clienti.

Moirax gli consegnò venti soldi.

— Certo, certo, tornerò. Felicissimo di trovarvi serio, pentito, e, spero, buon cittadino, buon marito, buon padre.

Prese il cappello e il portafogli ed uscì. Nè mai più rientrò da Barbasse.

MARCEL DUPONT.

Un'accademia dei birrai in America

New York, 7 sera.

Imperando ancora il proibizionismo, gli Stati Uniti si preparano tuttavia febbrilmente alla sua soppressione. Ne è segno anche il fatto che una «Accademia dei birrai degli Stati Uniti» con sede a New York (dunque, esiste anche questa) aprirà i suoi corsi d'inverno il 5 ottobre, con un uditorio insolitamente affollato.

Fondata sin dal 1882, l'Accademia, con una breve interruzione tra il 1918 e il '30, ha tenuto corsi sempre assai frequentati. La maggior parte degli alunni sono uomini che hanno da cinque a dieci anni di pratica nella fabbricazione della birra. Non si ammettono i principianti, giacchè l'Accademia ha lo scopo di fare, di provetti birrai, dei «maestri birrai».

Novissima musica americana

La sinfonia del giornale

New York, 7 sera.

Il compositore americano Ferdinand Grofe ha ultimata una «sinfonia», saggio di musica «a soggetto», che ha per tema: il giornale moderno.

Il Grofe intitola l'opera sua Tabloid; così chiamansi quei giornali americani che possono considerarsi prototipo della stampa da boulevard.

Il nerbo della sinfonia è dato dalla macchina da scrivere. La misura del tempo indicata è: «Il ritmo della macchina da scrivere» e il motivo di questa si riaffaccia in tutti quattro i tempi della sinfonia. Un secondo motivo è quello della rotativa, il cui rombo è riprodotto dal Grofe in modo fedelissimo ed efficacissimo.

La musica a soggetto è sempre stata il forte del Grofe. Egli è abilissimo nell'estrarre una nota musicale dai rumori ordinari della vita quotidiana. La sua opera più popolare, notissima in America, è il poema musicale descrittivo: «Cinque vedute del Gran Cañon».

Tra la storia e la leggenda

I famosi briganti d'Ungheria

Da un soldato di Kossuth a un rivendicatore della Slovacchia - Un audace salto dal treno - Amore e patriottismo - Le gesta di Rozsa Sandor - Due comici episodi

L'Ungheria ebbe il suo più famoso brigante nei tempi torbidi che seguirono alla sua epica lotta del 1848-49 e fu Rozsa Sandor, il cui nome vive ancora fra il popolo, che ne esalta le gesta, avendo egli dato molto filo da torcere per un decennio alle autorità civili e militari austriache che allora dominavano il paese. Ora i giornali di Budapest, ed anche quelli di Praga, hanno spesso volte l'occasione di occuparsi di un altro brigante, che par fatto per emulare in ogni riguardo le gesta del suo lontano predecessore. E' l'ungherese Tuczes Sandor, altrettanto terribile ed inafferrabile, del quale si preoccupa anche la stampa cecoslovacca perchè egli estende il territorio delle sue operazioni dall'Ungheria settentrionale, nei dintorni di Miskolc, non badando alle frontiere, anche attraverso alla Slovacchia, ora soggetta agli czeki, fino alle montagne di Tatra.

Di lui si narrano cose mirabolanti ed egli è idolatrato dal popolino, perchè, sull'esempio dei classici banditi, se ruba ai ricchi è con i poveri generosissimo. Così avviene che sfugge sempre all'inseguimento dei gendarmi czechi, coi quali non si scherza, e di quelli ungheresi. In Ungheria la casa dei suoi genitori è severamente sorvegliata, ma altrettanto inutilmente. Il brigante ciò è riuscito varie volte a far visita ai suoi genitori. Dopo l'ultima fu arrestata sua madre, la quale ammise il fatto, senza poter dare maggiori spiegazioni. Disse che il figlio era venuto per darle l'ultimo addio, essendo deciso ad emigrare, non sentendosi più abbastanza sicuro.

Come per gli antichi, una leggenda si è già intessuta anche intorno al moderno brigante, fatta di politica e di amore. In Slovacchia è considerato come un campione della libertà, intollerante del giogo straniero; in Ungheria si dice che un infelice amore abbia deciso della sua vita. La fanciulla amata fu costretta ad andare sposa a un altro; egli uccise il rivale e si diede alla macchia. Poi da cosa nasce cosa, e gli omicidi, le rapine, i furti e gli incendi commessi da lui e dalla sua banda non si contano più.

L'anno scorso Tuczes cadde nelle mani dei gendarmi ungheresi, che sotto forte scorta lo volevano condurre ad Erlau. Ma Tuczes saltò da un finestrino del treno in piena corsa e, quando, dato l'allarme, il treno si fermò ed i gendarmi mossero per l'inseguimento non ne trovarono più la traccia. Il tribunale di Erlau, che doveva giudicarlo, ha messo sulla sua testa una taglia di tremila «pengoe».

L'audacia di Tuczes

Ma finora nessuno lo ha denunciato. La popolazione povera, da lui beneficata, non lo tradisce e dà ai gendarmi sempre false traccie. Oltre ai menzionati reati, egli è accusato anche di bigamia, perchè ha una moglie in Ungheria e una in Slovacchia, entrambe regolarmente sposate. Oltre alla madrelingua l'ungherese, conosce bene il ceco, il tedesco ed il russo; sa truccarsi abilissimamente e diventa così inafferrabile.

Da qualche tempo non ha fatto più parlare di sè, ma le autorità dei due paesi sono sempre sull'allarme, temendo qualche sua nuova audacia. I contadini ungheresi, intanto, paragonano le sue gesta a quelle del suo celebre predecessore, Rozsa Sandor. Per combinazione, i due famosi banditi hanno il medesimo nome, Sandor, Alessandro.

Anche Rozsa era nato nella pianura fra il Danubio e il Tibisco. Non aveva ancora vent'anni che suo padre fu assalito da una banda di briganti ed ucciso. Per vendicarlo, egli organizzò a sua volta una banda e sterminò i colpevoli, che le autorità non erano riuscite a raggiungere. Abituato oramai a quella vita, la continuò, ed in breve fu il terrore del territorio di Seghedino. Ma rubava solo ai grandi latifondisti, mentre donava ai poveri e li soccorreva in tutte le occasioni.

Quando, nel 1848, Luigi Kossuth si mise a capo dell'insurrezione contro l'Austria, Rozsa Sandor, che imputava pure ai governanti di Vienna ogni sciagura della sua patria, domandò l'amnistia dei suoi reati e la ottenne, ed in cambio e per gratitudine si mise al servizio della rivoluzione. E divenne subito il terrore delle pattuglie austriache. E' una pagina di storia che soltanto gli ungheresi potrebbero ricostruire, perchè negli archivi austriaci anche in quegli anni non lo si trova registrato che come brigante.

— Il vescovo entrò nel salotto del conte, e, tratta una pistola, disse...

Simbolo della libertà ungherese

Ma questo famoso brigante, dopo aver reso immensi servigi alla patria durante l'epica lotta, non volle riconoscere la tragica resa di Villagos. E le forche di Arad vieppiù lo infiammarono. Il brigante si illuse di diventare l'unico simbolo dell'Ungheria libera. E per qualche tempo anche lo fu. A Vienna si era celebrata la vittoria, a Budapest si era insediato il governatore austriaco, i panduri di Haynau e i cosacchi di Paskievics correvano il paese, ma il vero re fra il Danubio e il Tibisco era Rozsa Sandor. Una vera maffia lo proteggeva: dei nobili, per il suo spirito patriottico, del popolo per la sua magnanimità. La gendarmeria austriaca, e anche le truppe regolari, erano impotenti contro di lui. Dopo la catastrofe, era il brigante che sosteneva, indomabile, l'idea della patria.

L'Austria, come nel Lombardo-Veneto recuperato, stese dense i suoi presidi anche nella recuperata Ungheria, e governatore a Budapest venne mandato l'arciduca Alberto. Il paese era tranquillo, meno dove si presentava Rozsa Sandor con le sue bande.

Saltò dal finestrino del treno in piena corsa...

Nel 1850, nel 1851 e 1852 vano fu l'inseguimento delle forze austriache. Nella primavera del 1853 peggio che peggio: Rozsa aveva sparpagliato le sue bande per tutto il paese. L'arciduca Alberto incaricò il generale Dreiham di farla finita, mettendogli a disposizione un'ingente forza militare. Il generale fece sul serio,... ma giungeva sempre sul posto ventiquattro ore dopo che Rozsa l'aveva abbandonato.

Era allora presidente della Polizia di Vienna il tenente maresciallo Kempen von Fichtenstamm, al quale l'arciduca Alberto, disperato, si rivolse con la proposta di mettere una taglia di diecimila fiorini sulla testa di Rozsa. L'importo era certo molto grande, diceva l'arciduca nella sua lettera, ma ben collocato, perchè consentiva all'eventuale delatore di sottrarsi, emigrando, alle vendette della popolazione. L'arciduca concludeva esortando il generale di sottoporre, con parere favorevole, questa proposta all'Imperatore Francesco Giuseppe.

L'imperatore accettò la proposta e poco dopo in tutti i comuni d'Ungheria venne affisso il manifesto comminante la taglia. Sulle prime parve che ciò avesse un risultato insperato: le lettere di denuncia fioccavano, diligentemente esaminate dalla polizia. Ma in breve la polizia giunse all'amara constatazione che la metà di queste denuncie erano cervellotiche, di gente cioè che le faceva come per giuocare al lotto, con indicazioni troppo vaghe, solo per tentar la fortuna di guadagnare la grossa taglia; e l'altra metà fatta apposta con indicazioni inesatte, un po' per ingannare la polizia, un po' per prendersene burla.

E dove era Rozsa frattanto? Semplicemente a Budapest, dove, in divisa di tenente degli usseri, faceva le sue brave galoppate lungo il Danubio, ammirato e ossequiato da una quantità di gente. Ma la polizia lo seppe il giorno dopo ch'era partito, dimenticando di dire per dove.

Non per questo il sagace capo della polizia perdette le staffe. Era un tale Protmann, che aveva molta fiducia in se stesso. I suoi segugi gli avevano riferito che l'ufficiale scomparso soleva rincasare alla sera sempre con una ragazza. Bastava trovarla. Ma il guaio si fu che se ne trovarono troppe e che dal loro interrogatori risultò che il Rozsa non l'avevano neppur visto da lontano, ma che avevano ritenuto bene di vantarsi di essere amiche di lui perchè ciò le rendeva più interessanti. Tanto era il fascino che il brigante patriota spandeva intorno a sè.

Il fascino di Rozsa

Ma non solo le donne subirono questo fascino; anche gli uomini, e addirittura anche ufficiali dell'imperiale e regio esercito. Il capitano Bobalich, croato, addetto alle truppe di inseguimento, venne fuori con un memoriale, garantendo che se si lasciava fare a lui, avrebbe catturato il bandito senza troppo sfoggio di forze. Gli fu creduto. Il comandante di Seghedino, colonnello Leure, allora incaricato della bisogna, ebbe l'ordine di sospendere i suoi provvedimenti e Bobalich ebbe mano libera. Egli scrisse altri due memoriali, narrando particolareggiatamente di essersi incontrato con Rozsa e di aver ottenuto da lui la promessa di arrendersi, salva la vita e nessuna rappresaglia contro i suoi. Il fatto si è però che Rozsa non si arrese, per cui i memoriali di Bobalich furono sospettati di invenzione.

L'arciduca Alberto non ne poteva più, e presi i debiti accordi con Vienna, mobilitò fra il Danubio e il Tibisco una forza che tra fanteria, cavalleria e gendarmeria ascendeva a una brigata. Il paese venne meticolosamente percorso, ma Rozsa non fu catturato. Eppure dovunque la forza passava si avevano, il giorno prima, e si capisce, ma anche il giorno dopo, e non se ne capiva niente, manifestazioni evidenti della sua presenza. Egli era dappertutto e in nessun luogo. La taglia non aveva avuto nessun effetto.

Egli venne arrestato appena quattro anni dopo, nel 1857, per tradimento di un suo conoscente, tale Katona, che voleva così procurarsi i diecimila fiorini. Il Giuda però non venne in possesso dei denari, essendo durante l'istruttoria risultato che Rozsa era andato molto di frequente da lui, sempre favorevolmente accolto, e regalmente rimunerato. Soltanto quando il famoso brigante, stretto come era dalla polizia, aveva diradato le sue visite e diminuiti i suoi doni, Katona aveva pensato di trarne un ultimo grasso vantaggio, avvertendo la truppa della sua presenza.

Rozsa fu trasportato a Budapest il 10 settembre 1857, segretamente, per evitare ogni dimostrazione. Il tribunale lo condannò a morte, ma la pena gli venne commutata nel carcere a vita. Però dieci anni dopo, nel 1867, in occasione del cosidetto «compromesso» fra l'Austria e l'Ungheria, che consentì a Francesco Giuseppe di cingere la corona di Santo Stefano, Rozsa Sandor venne considerato come recluso politico e liberato.

La sua storia gloriosa è così finita e ne segue un'altra, più triste e ancor meno chiara. Era incorreggibile il brigante, oppure il patriota non si adattava alle condizioni fatte all'Ungheria? Il fatto sta che nel seguente anno 1868 egli fu arrestato per un attentato ferroviario. Sospetta è la circostanza ch'egli fu tratto dinanzi al tribunale appena quattro anni dopo, appena nel 1872, per vedersi condannare nuovamente a vita. E morì in carcere nel 1878.

Sono molto curiose queste vicende dei grandi briganti ungheresi, tanto quella di Rozsa Sandor, soldato di Kossuth, quanto questa del suo emulo moderno, Tuczes Sandor, che forse a modo suo combatte pure per la patria.

Fra le messe degli episodi della loro vita vogliamo cogliere di ciascuno i seguenti.

La sorpresa del «vescovo»

Tuczes Sandor un giorno, mentre si trovava pacificamente a tavola in una casa di contadini, fu avvertito che una forte pattuglia di gendarmi si avvicinava. Guardando dalla finestra anch'egli se ne rese conto, e raccomandando ai suoi ospiti di star tranquilli, uscì dalla porta posteriore, recandosi nel vicino cimitero. Poi trovò una bara nuova, nella quale si distese, imponendo al custode di inchiodarvelo dentro, dicendogli: «Bada bene, se hai cara la vita (e gli mostrò la rivoltella che teneva in pugno) che io sono morto fino a che i gendarmi non se ne sono andati!». I gendarmi, dopo aver perquisito la casa, vennero al cimitero, ma, senza badare alla bara, lo percorsero tutto guardando dietro ogni tomba e poi se ne andarono. Il custode, poco dopo, schiodò la bara e disse a Tuczes che oramai poteva essere vivo.

Rozsa Sandor aveva fatto dire una volta a un conte latifondista di aver bisogno di un notevole importo, che sarebbe venuto a prendere il dato giorno alla data ora. Il conte informò il comandante del vicino comando dei panduri, il quale fece cautamente accerchiare dalla sua truppa la casa. All'ora indicata giunse una vettura, dalla quale discese un viaggiatore domandando di rifocillarsi. Fu prontamente servito, ma ecco presentargli l'ufficiale dei panduri, seguito dalla sua gente. Ma dai documenti presentati risultò che il forestiero era proprio tale. Si dimostrò anzi seccato, e risalito in vettura partì. Il comandante dei panduri radunò i suoi uomini, e, visto passato il pericolo, si accingeva ad andarsene. Ma ecco spuntare un'altra carrozza. Alt! Però era la carrozza del vescovo, guidata dal cocchiere in livrea. L'ufficiale fece rendere gli onori a monsignore che ne scendeva, e visto tutto in ordine se ne partì. Il vescovo, ossequiato dal servidorame, entrò nel salotto del conte, e, tratta una pistola, disse: «Sono venuto a prendere l'importo indicato. Facciamo presto e senza confusione!». Il conte, allibito, andò al suo scrigno, seguito da Rozsa, e sborsò esattamente la somma richiesta. Il brigante la intascò dicendo: «Questa volta è andata liscia, ma mi raccomando, niente scherzi un'altra volta!». I servitori, ossequiosi come prima, riaccompagnarono il vescovo alla carrozza, la quale però non prese la strada per cui si erano avviati i panduri. Il vescovo voleva fare un giro...

R. B.

A SIPARIO CALATO

Le origini di "Stratorino,,

Nizza e Morbelli, ovvero gli «enfants terribles» della rivista - Storia di un teatrino e di una buccia di banana

Sapete com'è nata «Stratorino»?

La faccenda non è delle più semplici e il raccontarla non è facile. Tuttavia mi ci metto di buono buono (il buono non è mai cattivo!) e cerco di riuscire alla bisogna.

Occorre innanzi tutto risalire di qualche anno nella vita dei due giovani autori teatrali di cui vado a parlare.

Nizza e Morbelli, fin dalla tenera età di otto anni, erano amici di quelli buoni: abitavano nello stesso stabile e avevano in comune, oltre l'amicizia, il cortile del palazzo, dove, nel doposcuola, cioè nelle ore di svago loro permesse dai genitori, si ricreavano con altri piccoli amici (come ancor oggi fanno i bimbi di tutto il mondo) a giocare ai soldati, a rimpiattino e a mosca cieca, sudando e rompendosi spesso il naso. Inutile dire che questi divertimenti venivano ogni sera approvati dalle rispettive mamme dei due piccoli monelli con un buon rosario di sculacciate che si sgranava fragoroso e veloce, come una scarica di mitragliatrice, sulle parti molli dei medesimi.

Così però non poteva durare, chè, continuando nel sistema di rompere il naso di qua e prendere botte, sia pure materne, dall'altra parte, i birichini sarebbero diventati due campioni viventi di peperoni e melanzane.

Allora babbo Nizza e babbo Morbelli vennero nella determinazione di risolvere il grave problema, posto loro dalle rispettive consorti, di far svagare i piccoli senza la preoccupazione giornaliera per la sorte dei loro minuscoli nasi.

NIZZA

Una sera, dopo una laboriosa missione di conto, e una maniera di far divertire i bambini, i due bravi genitori si dissero a una voce:

— Compriamo loro un teatrino!

Detto fatto: il giorno dopo uno di quei teatrini pieghevoli, giocattoli graziosi che formano la delizia dei bimbi di tutte le epoche e di tutte le parti del globo, unitamente a venticinque minuscoli burattini ben vestiti e meglio pitturati, furono presentati ai due piccoli amici.

— Da oggi — disse loro uno dei due genitori — niente più cortile; questo sarà il vostro divertimento dalle cinque alle sette. Vedete com'è bello? Qual a guastarlo: senza frutta per tre giorni a chi torcerà un sol dito a Gianduja o farà uno strappo in una quinta! Ci siamo intesi? E ora andate a giocare.

Questa specie di originale regalo dato con tono quasi militaresco produsse sui due fanciulli lo stesso effetto che fa l'obbligo di ingoiare una purga di olio di ricino. Tuttavia essi non mossero ciglio, presero il regalo e se ne andarono alquanto sconsolati in una stanza di casa Nizza a mettere in esecuzione... l'ordine.

Ed sotto, nel cortile, i compagni li chiamavano invano a gran voce ai giochi usati.

. . . .

Poi, con l'andar del tempo, i due piccoli dimenticarono quei giochi e i compagni, vivamente presi dalla passione per il nuovo svago, di cui poco alla volta si erano impadroniti, al punto d'essere molto più felici di quanto non lo fossero prima, con le cadute, le sudate, le rotture di naso a ripetizione e le materne sculacciate.

Insomma, con l'andar del tempo, essi presero gusto al teatrino e ai fantocci: giunsero persino a dare delle serate d'onore con regolari inviti a tutti i marmocchi del vicinato.

* * *

Trascorsero diversi anni: del teatrino non si parlò più. Nizza e Morbelli, non più ragazzi, i calzoni ormai lunghi, l'Università già passata come un ponte ideale verso la difficile vita da vivere nel consorzio degli uomini, si incamminarono per la loro strada.

Si ritrovarono, si riunirono. Perchè? Per qual cosa?

Non è dato di sapere come fu. Certo, un bel giorno riapparvero insieme, a braccetto e, contemporaneamente, sulle cantonate della città apparvero cartelloni, grandi così, portarono stampati, sotto un titolo di un lavoro teatrale, due nomi grandi come loro quand'erano bimbi: «Nizza e Morbelli».

Chi fino ad ora non conosceva la piccola storia del teatrino poteva pensare a questo binomio come a tanti altri del genere (Weber ed Hennequin, Ripp e Bel Ami, Falconi e Biancoli, Fiorita e Carbone) sorti per comunione d'intenti artistici nel campo teatrale. Qui, in Nizza e Morbelli, c'è, dunque, qualche cosa in più, che ha vincoli di più stretta collaborazione, nati, si può dire, con le prime manifestazioni del loro animo artistico, sotto forma di svago, sia pure «imposto» dalle premure paterne.

Si vede che babbo Nizza e babbo Morbelli avevano capito fin d'allora che i loro piccoli avevano il bernoccolo del teatro!

* * *

Nizza e Morbelli non si sono però fermati alle cantonate torinesi, e da qualche anno, nelle maggiori città italiane, da Milano a Bologna, da Firenze a Roma, da Napoli a Palermo, le loro «riviste» (questo è il genere da loro preferito), rappresentate dalle migliori Compagnie, viaggiano trionfalmente come apportatrici di gaiezza, di leggiadria, di umorismo fine, di satira garbata fra quella gente che ancora ama divertirsi a teatro.

Cosicchè questi due giovani, cui non difetta l'intelligenza e il buon gusto e un'onesta volontà di lavoro, hanno avuto modo di lanciare, in pochi anni, ben quattordici riviste (italiane e dialettali) e anche alcune commedie sulle quali il giudizio favorevole del pubblico e della critica è stato un vero plauso generale.

Le Compagnie di Viviani, di Giachetti, di Casaleggio sono state fra le prime a rappresentare con notevole successo, nei loro rispettivi dialetti, i lavori di questi due giovani autori.

L'ultima loro fatica, in ordine cronologico, è la rivista «Stratorino» che da qualche sera il pubblico più fine della nostra città va ad applaudire al «Rossini».

* * *

Ora che ho spiegato come, quando e perchè Nizza e Morbelli siano entrati nel campo teatrale con la freschezza della loro giovinezza, vi dirò com'è sorta «Stratorino».

Il racconto fattovi non è stato inutile perchè, se non altro, essendo servito a delinearvi i... «protagonisti» di questa nota vi pone in contatto con la loro figura artistica, e, quindi, vi chiarisce molte cose.

«Stratorino» è nata così:

Una sera di questa scorsa estate, Nizza e Morbelli, allontanatisi dal centro cittadino che il caldo eccessivo rendeva insopportabile, si recavano a piedi, lentamente, verso il Parco Michelotti, diretti a quel teatro estivo ove Isa Bluette e Nuto Navarrini facevano sganasciare dalle risa il pubblico che si era recato sulle «Strade» di Michele Galdieri.

Strada... facendo (come si dice), giunti di fronte alla Gran Madre, nell'imboccare il viale che conduce all'ingresso del parco, Nizza scivolò su una buccia di banana e cadde perchè Morbelli, che, come al solito, camminava parlava e guardava il cielo, non riuscì in tempo a trattenerlo.

Imprecazioni dell'infortunato:

— Ma guarda che porcheria! A Torino non si può più camminare. Ma che cos'è diventato Torino? A Turin a j'è pi gnente c'a vada bin!

Un altro, al quale fosse capitato lo stesso piccolo infortunio, avrebbe imprecato sì, ma in tono minore; Nizza no; per Nizza, a Torino non si deve cadere su una buccia di banana; si può cadere a Napoli su una scorza di limone, ma a Torino, no...

— A Turin a j'è pi gnente c'a vada bin! (Eterno motivo di risentimento verso la propria città di chi, come Nizza, ottimo torinese, l'ama troppo).

I due amici ripresero la lenta marcia nel parco e poco dopo giunsero dinanzi al teatro dei fantocci. Qui presero trovarono il comm. Fiandra, Michele Galdieri, Ripp e Bel Ami, Moscato e Marsuti, che deambulavano beati.

MORBELLI

— Buona sera, signori.

— Buona sera.

— Buona sera... (Seguirono altri cinque «buona sera» e dodici strette di mano).

Nizza, chissà perchè, riprese ad imprecare contro la buccia di banana torinese. (Seguì la spiegazione del fatto).

— Eh! La fate così lunga per una buccia di banana!... — interruppe Fiandra.

— C'è chi cade per molto meno — aggiunse Michele Galdieri.

Ripp insinuò:

— Per le... strade possono capitare infortuni peggiori...

Bel Ami non disse nulla.

Fiandra ritornò all'attacco e, celiando, disse:

— Sentite, Nizza, «La buccia di banana» è un bel titolo per una bella rivista; scrivetela una rivista con questo titolo e ve la farò rappresentare dal teatro dei fantocci...

Nizza guardò in viso Morbelli.

Morbelli fissò Nizza.

La rivista delle disavventure torinesi, il teatro dei fantocci... Ricordo della loro infanzia. La vita attuale della città di Gianduja... Buona idea!

— Commendatore, la farò — disse Nizza.

— La faremo — aggiunse Morbelli.

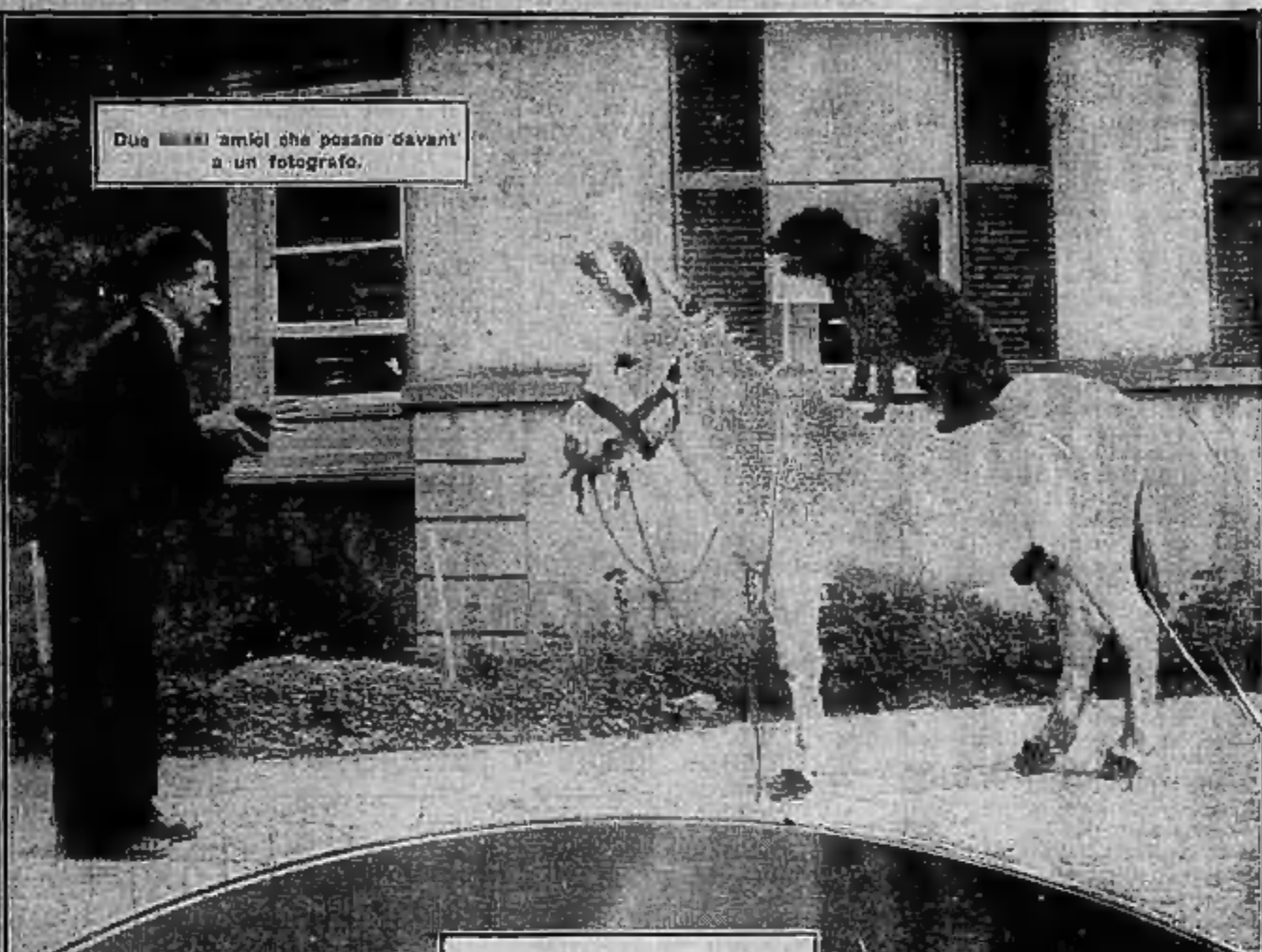
— E sarà per lo «Stabile» — confermò Fiandra.

* * *

Ecco come è nata «Stratorino», scene di vita cittadina in tre atti e molti quadri (manca quello della buccia di banana, ma Fiandra dice che è sottinteso...).

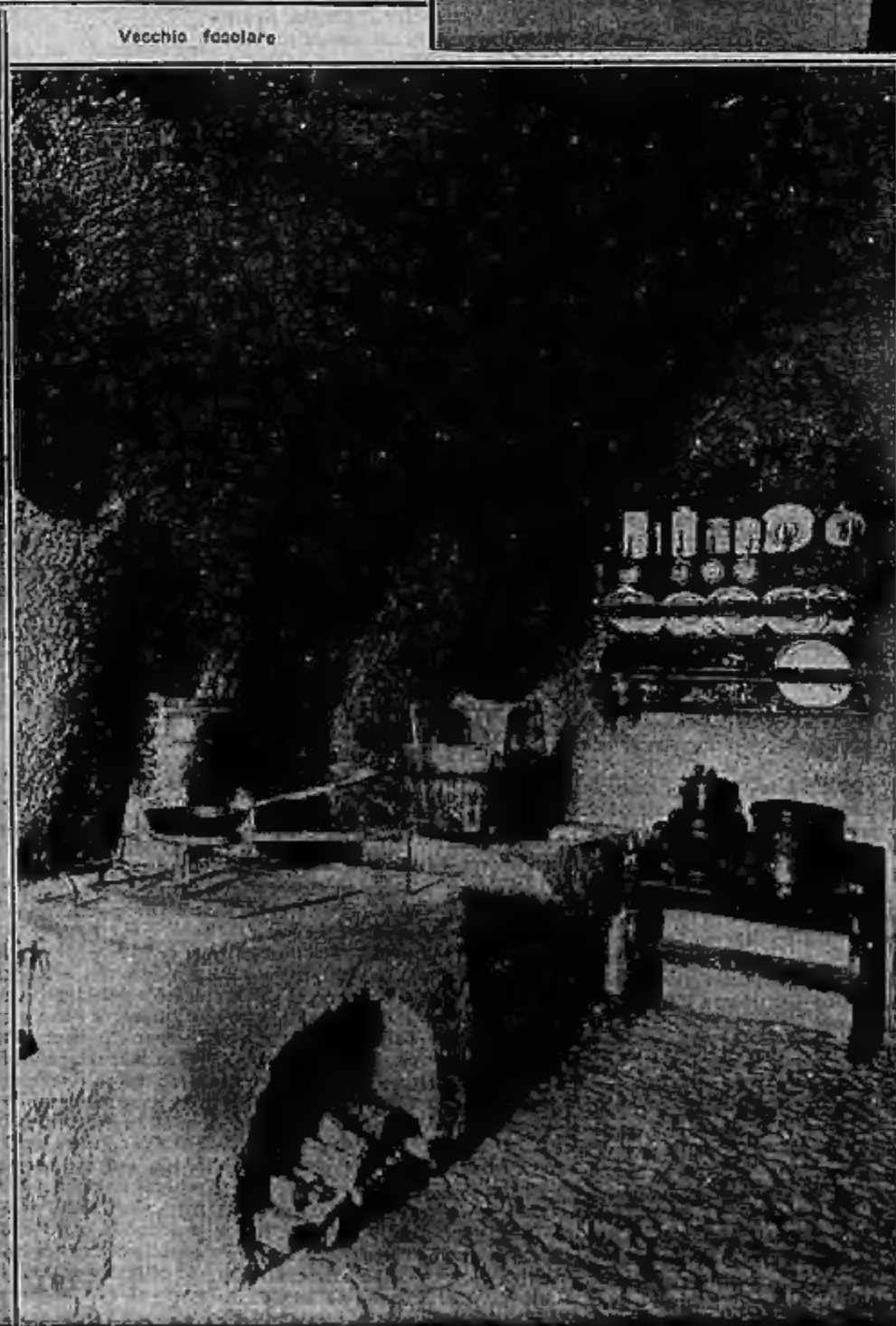
ANT. BARR.

Istantanee di tutto il mondo

Nel cratere del vulcano Raoong, nell'isola di Giava. Un'impressionante fotografia del cono eruttivo in piena attività.

Due [illegible] amici che posano davanti a un fotografo.

Joan Marsh, graziosa «stella» di Hollywood.

Vecchio focolare

Un bell'esemplare di «scozzese» un po' diffidente davanti all'obiettivo.

L'Aiguille Noire de Pétéret vista dal rifugio Torino.